Venerdì 31 Marzo 1893 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XVII — N. 77.

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annue Lire 24
semestre . . . . » 12
trimestre . . . . » 6
mese . . . . . . » 2
Pegli Stati dell' Unione postale si aggiungono le spese di porto.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento ecc. si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, N. 10.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi N. 10 — Numeri separati si vendono all'Edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato, cent. 20

I RIBELLI SENATORI

IN VACANZA

Come ieri avvertimmo, anche il Senato, dopo accettate urgenti proposte del Governo e facendo ad esso raccomandazioni perchè invigili gl' Istituti di emissione durante la acconsentita *proroga*, prese le solite vacanze pasquali. E coincideranno con quelle della Camera elettiva, poichè sarà riconvocato appunto pel 10 aprile.

Dunque una inevitabile interruzione a' suoi lavori, che, per le odierne condizioni straordinarie, destavano interesse assai vivo. Tanto è vero che la Stampa, la quale in passato di rado occupavasi di quanto avveniva a Palazzo Madama, oggi polemizza circa l'attitudine e le predisposizioni dei *patres patriae*, così potendosi con verità di linguaggio chiamare i seniori del Parlamento.

Ieri noi plaudimmo all' *azione moderatrice* del Senato; quindi ci discostiamo assai dal modo di vedere degli *officiosi* dell' on. Giolitti, che dell'inattesa energia senatoria sembrano troppo maravigliati e dolenti.

Qualche saggio già ne ebbimo, diretto a salvare il decoro del Governo; ma l'*azione moderatrice* sarà spiegata, e forse efficacemente pel bene del Paese, appena l'alto Consesso, nel 10 aprile, dovrà discutere e deliberare sugli schemi di Leggi finanziarie e sul riordinamento delle Banche.

Ma, eziandio in argomenti minori, l'autorità e la prudenza del Senato tornano utili. Ed un esempio l'abbiamo, ne' riguardi dell' Amministrazione delle Provincie e dei Comuni, in una Relazione recentissima. Ha la data del 27 marzo, e la firma dell' onorevole Senatore friulano Conte Antonino di Prâmpero.

Sono già note, perchè presentate alla Camera elettiva, le domande di parecchie Provincie e di maggior numero di Comuni per essere autorizzati ad eccedere il limite legale o la media triennale 1884 85-86 della sovraimposta ai tributi diretti. Le Provincie postulanti sono tredici, i Comuni duecentoventicinque. Or esse domande palesano un guasto nelle consuetudini amministrative ed un pericolo di peggioramento nelle condizioni economiche degli Enti locali. E la Commissione, di cui il Senatore di Prâmpero è Relatore, deplora questo stato di cose, ed ecco le parole dell'on. Relatore: « E' un vecchio malanno che sta per tramutarsi in cronico, giacchè alle molte interrogazioni e dalla Camera e dal Senato ripetutamente fatte per sapere quando usciremo da un sistema di legislazione, il quale è evidentemente cattivo, non fu data ancora l'invocata risposta. La legge sulla riforma dei tributi locali sempre promessa, è sempre di là da venire. Se gravi preoccupazioni fanno in questo momento ad altro intendere l'attività del Governo nell' indirizzo del lavoro legislativo, non giova che il Senato dimentichi l'anomalia della situazione, in che comuni e provincie si trovano per il fatto del loro sistema tributario a tale ridotti che non che muoversi per entro van via mano mano perdendo fin la parvenza d'ogni autonomia ». Quindi soggiunge di passare *se non convinti, rassegnati* all' esame delle singole domande, e, fatto questo esame, conchiude col sottoporre all' approvazione del Senato il disegno di legge, pur esprimendo il voto *perchè opportuni provvedimenti legislativi tolgano in avvenire materia a queste men confortevoli approvazioni*.

Da questo esempio, affatto incidentale, abbiam la conferma come in Senato non sieno mai dimenticate quelle norme ideali e razionali del buon reggimento, cui dovrebbe inspirarsi tutta la Legislazione italiana Dunque, se anche alle volte (com' è il caso di questi giorni) può apparire la minaccia d'un conflitto fra Senato e Camera elettiva, fra Senato e Potere esecutivo, la somma de' vantaggi dell'*azione moderatrice* del Senato è siffatta da farci desiderare che essa si addimostri assai larga ed efficace.

Che che ne pensino certi *officiosi* dell'on. Giolitti, il Paese ormai si volge con fiducia al Senato, poichè è opinione che gravi accuse e tristi calunnie non potrebbero scemare la fama de' suoi membri, se non per eccezione singolarissima; mentre, sebben forse a torto, le fantasie popolari sono ancora accese da dubbj e da sospetti contro molti e molti membri della Camera elettiva.

Dunque, anche dopo le vacanze e precisamente dal 10 aprile in poi, l'attenzione del Paese verrà indirizzata al Senato.

G.

Parigi, 30. Ribot, presidente del Consiglio e ministro dell' interno, mise il commissario di P. S. Clément, incaricato delle delegazioni giudiziarie, a disposizione di Andrieux, per arrestare l'Arton.

Questa notizia produsse grande emozione nei circoli parlamentari. Il pubblico è sorpreso dall' inattesa decisione, da cui possono derivare gravi peripezie.

Da Gorizia pel monte Ostren al mare.

Suonavano le 4 ant. del giorno 26 corrente; nella piazza grande di Gorizia passavano alcune ombre vaganti in lunga fila. In breve il loro passo cadenzato si perdette, esse sparivano fra le viuzze lontane prendendo la campagna.

Erano alcuni membri della Società Alpina Friulana, altri del Club di Gorizia, fra questi l'egregio Mullitsch vicepresidente della Sezione Alpina delle Giulie e il signor A. Seppenhofer che si erano accordati per una escursione da quella città pel monte Ostren al mare.

Era buio pesto lungo la strada e il fango rendeva maggiormente noioso il cammino. I primi sprazzi di luce ci mostrarono nere e grosse nuvolaglie vaganti e presto presto un soffio gelato di levante metteva il dubbio sull' esito della nostra gita. S. Pietro, Vuciadraga, Ranziano passarono senza attirare la nostra attenzione.

Eravamo giunti al piede dell' Ostren (m. 464) che fa parte del Carso dalla china sassosa, dal dorso ruvidamente selvaggio. Passo passo giungemmo sulla vetta del monticello alle 6.45, dal quale ci apparve da un lato il vasto panorama del Goriziano, il Monte Santo, la pianura friulana, il Vippacco, strisciante in corso tortuoso, i monti di Ternora e a perdita d'occhio, la catena della Carniola. Anche il Krn ci mostrava la sua vetta aguzza e biancheggiante. Al di là, fra le nebbie: Aquileia, Monfalcone, Grado sull' onda e ampio e lucente il golfo di Panzano. Ma l'ammirazione nostra agghiacciava sotto l'impeto della bora che ci aveva accompagnato fin lassù sbattendoci con violenza. Riparammo a pie' di un muricciuolo, rinfrancando il corpo. Alle 7.35 discendemmo, ancora fra le folate impetuose e le pietre aguzze che in ogni dove invadono sinistramente quella landa selvaggia, quell' ampio deserto.

Dirigiamo i nostri passi a Kostanjevica, dove si giunge alle 8.10; dopo un' ora siamo a Sella e alle 10.25 a Jamiano. Fu là che, in marcia pel lago di Doberdò, vedemmo discendere verso di noi altri tre volonterosi, che agitavano i fazzolesti fra urrà festanti. Si unirono al grosso della brigata, mentre una parte di questa scendeva al lago, giungendovi alle 11.

Il lago è una conca arida e brulla che raccoglie sul suo fondo uno specchio d'acqua, coperta in parte da canneti. Al nostro arrivo uno stormo di *sarsegne* presero il volo e a breve distanza si tuffarono nel lago.

Il luogo è deserto, la scena nuda, senza vegetazione; eppure anche là fra gli sterpi e le pietre cresce la modesta mammola, scolorata, unica nota gaia in mezzo alla natura triste.

Ripresa la via del ritorno, toccammo l'osteria sui pressi di Jamiano, dove rivedemmo gli amici. Si riparte alle 11.35 per S. Giovanni di Duino. La strada comunale fatta a furia di sbancamento sulla roccia ci offre un paesaggio variabile, talvolta pittoresco. Si svolge a mezza costa toccando la ferrovia che tratto tratto sparisce nelle viscere della montagna; laggiù il mare ampio e Duino col suo castello. Con passo accelerato alle dodici e mezza giungiamo a S. Giovanni di Duino, dove visitiamo le tre sorgenti del Timavo che sboccano dopo breve percorso nel mare. La via polverosa è in quel momento percorsa dai fedeli di Duino che in gran numero quel giorno erano accorsi a S. Giovanni per ricevere il ramoscello di ulivo, simbolo di pace. Noto i colori chiassosi delle forosette che « con lena affannata » percorrono la via. Avanti ancora, ed al tocco entriamo all'albergo principale di Duino, polverosi e discretamente affamati. Colà il nostro Iacuzzi prende posto in cucina per le debite disposizioni, e come Giulio Cesare, dice: *veni et vidi*.

Infrattanto corriamo al famoso castello, certi che i battenti si sarebbero aperti per lasciarci ammirare la splendidezza del principe di Hoenlohe, di cui conosciamo per fama la gentilezza d'animo; ma i conti dovevamo farli coll' oste, e l'oste questa volta era una specie di gastaldo del principe. Esso ci espresse il suo vivo dolore di non poterci permettere l'accesso al Castello, e noi commossi pel suo dolore... ritornammo all' albergo, non senza però aver dato una capatina furtiva al magico giardino che circonda il castello. E' un angolo di paradiso quel sitino là sul mare, è un' aiuola di fiori che spargono il loro profumo fra la fitta selva dei sempreverdi, attraverso i quali s'agita un' onda azzurra, il notro mare.

Presto il nostro sguardo raccoglie il punto luminoso di Trieste, e l'Istria avvolta dal sole splendente, come da un nastro d'argento. Quanta poesia, quanti pensieri s'agitavano nella nostra mente in quell' istante!

A Duino ci rifocilammo convenientemente, dopo di che sopra due carri coperti... dalla volta azzurra del cielo, ci dirigemmo alle Terme di Monfalcone. Ho esaminato in fretta quello Stabilimento che mi parve da un lato un tesoro di salute, ma dall' altro abbastanza malandato.

Di là si giunse a Monfalcone; e col treno delle 6 pom. si fece ritorno parte a Gorizia parte a Udine, contenti della bellissima giornata passata, della più bella gita compiuta a dispetto della bora.

Con questa mia relazione ho voluto invogliare la gioventù all' esercizio del corpo mediante le escursioni e ad imparare come è fatta la nostra patria.

Una parola ancora per ricordare un fenomeno rarissimo e stupendamente bello. Nella discesa dell' Ostren, prima di giungere allo svolto di un largo sentiero, ci occorse di sentire all' improvviso una graziosissima armonia che ci sorprese ed arrestò. Tendemmo l'orecchio per scoprire d'onde venisse, ma invano; essa continuava dolcissima con note sottili e flebili come di zampognari lontani, — e non appena svoltato il sentiero cessò l'incanto dei folletti. Il nostro Lioy aveva ragione quando fra le tenebre li sentiva fremere, con accenti sinistramente melodiosi susurranti pace.

A voi la spiegazione del *rebus*.

Spilimbergo, 29 marzo.

Ing. Giovanni Bearzi.

Le opere postume di Rénan.

Fra qualche giorno — scrive André Maurel nel *Figaro* — sarà pubblicato il quarto volume della *Storia del popolo d'Israele*, che forma il penultimo anello della catena di quell' opera grandiosa, intitolata *Le origini del cristianesimo*, cominciata dal mezzo, con la *Vita di Gesù*, e poscia ripresa dalla base con l'*Israele*.

Nel pensiero primitivo di Rénan l'*Israele* non doveva avere più di quattro volumi. Ma il sistema di lavoro del Rénan era tale, che fattosi una volta padrone del soggetto dopo lunghi studi, lasciava correre rapidamente la penna per dar sfogo alle idee ed ai fatti raccolti, nel solo intento di fissare i pensieri e senza preoccupazione alcuna della forma. A questo lavoro seguiva una revisione quotidiana per parecchi mesi, fatta su sette od otto saggi differenti, allo scopo di controllare ogni vocabolo dal lato letterario e scientifico.

Nel corso di questo secondo lavoro faceva la divisione dei volumi. Ora, scrivendo la sua opera d'Israele, Rénan s'accorse tosto che cinque, e non quattro volumi, non sarebbero troppi per raccogliere quanto egli aveva a dire.

Quando la penna gli cadde di mano, tutt' era detto, ed anche il secondo lavoro di revisione letteraria era incominciato.

A compiere quanto non aveva potuto fare lui stesso, furono rivolte le cure più pietose e devote. Sotto la vigilanza della sola depositaria ed assoluta padrona, la revisione letteraria è stata assunta da Roberto Vallier, uno degli attuali direttori della *Vie contemporaine*, a cui Renan stesso soleva ricorrere, dicendo a' suoi amici: « Vallier è tra coloro che meglio conoscono la lingua francese. » La revisione delle note e del testo è stata confidata a Ph. Berger, successore del Rénan alla cattedra d'ebraico.

Ma dopo l'*Israel*, quali sono le opere postume che ci sono promesse?

Il Maurel dice che, sinora quattro sono i volumi definitivamente destinati alla pubblicazione.

Il primo sarà un volume di *Mélanges philosophiques*. Sarà formato dalla riunione degli articoli che Renan pubblicò dovunque, nei *Débats*, che onorava specialmente, nella *Revue philosophique* e *Journal des savants*.

Per compilare quest' opera, non si avrà da far altro che attenersi all' elenco bibliografico, tenuto regolarmente dallo stesso Renan. Ogni suo articolo vi è segnato con la sua data e delle note riassuntive.

Seguirà un volume sull' *Histoire littéraire de la France* Quest' opera sarà il complemento del lavoro eseguito in collaborazione con Victor Le Clerc.

Per formarlo non si avrà che a estrarre dal *Bulletin de l' Académie des Inscriptions* i rapporti di Renan, qual membro della Commissione istituita da quell' Accademia per continuare la serie dei lavori lasciati dai Padri Benedettini sulla storia della letteratura francese.

Dopo questa, verrà l'opera tanto attesa, perchè la sola che potrà offrirci la piena e completa conoscenza di due

---

Appendice della PATRIA DEL FRIULI. 174

L'EROE DELLE TENEBRE

PARTE V.

—

Espiazione e ricompensa.

VI

Ida, Pietro Rénom e Feliciano stavano riuniti in casa di Roberto, attendendo con ansietà il ritorno del vecchio.

L'aspetto accasciato di lui, colpì tutti. Ida, s'era levata da sedere, pallida come la morte, e con accento angoscioso aveva esclamato:

— E mia figlia? Mia figlia?!...

Roberto scosse il capo.

— Ahime! balbettò egli.

— Come? Quell' uomo non sa nulla?

— Egli non ha voluto dir nulla. Egli ha risposto che non sapeva niente affatto ciò che io voleva dire.

— Ma a me, egli parlerà, interruppe l'ex forzato.

La madre si contorceva le braccia.

— Mio Dio! mio Dio!

Poscia rivolgendosi al padre:

— Bisognava supplicarlo, cadere ai suoi ginocchi.

— Un' assassino! sclamò con accento pien di disgusto, Pietro Rénom.

— Ma io lo farei, sì lo farei, soggiunse Ida. Io lo abbraccierei, abbraccierei i suoi ginocchi, purchè egli mi rendesse la figliuola.

— Ho fatto tutto quanto poteva, balbettò il nonno. Ho pregato, supplicato; ma nulla valse ad intenerire il miserabile.

— E' uopo che io, io lo veda, disse Feliciano. Io saprò bene..

— Vederlo? E come? chiese Roberto.

— Mi porrò sul suo passaggio, al palazzo di Giustizia, quando lo vi si condurrà per l'istruttoria.

— Darete nell'occhio, e vi si arresterà. Sapete bene che vi si cerca.

— Pur troppo! mormorò l'ex cassiere.

Poscia soggiunse:

— A quest' ora, Stanislao forse, l'ha veduto. Aspettiamo Stanislao.

Questi apparve poco dopo.

Neppur egli aveva avuto miglior fortuna di Roberto Barberin. Impossibile di accostarsi al prigioniero, di farsi anco vedere da lui, tanto era esso strettamente sorvegliato.

Stanislao stesso, aveva dato sospetti ad una guardia, che già stava por arrestarlo, e dovette salvarsi con la fuga.

Come mai farsi di nuovo vedere al Palazzo di Giustizia? Era tenuto d'occhio e avrebbe corso dei pericoli.

Anche il recente scacco patito, finì dunque col disperare tutti.

Ida struggevasi dal dolore, e Feliciano non era meno abbattuto di lei.

Egli non dormiva più, non mangiava più, esulcerato l'animo da un rimorso che non trovava farmaco che l'attutisse.

Egli non avrebbe dovuto mai sacrificare alle sue vendette, un essere innocente, e Dio lo puniva della mala azione.

Egli non osava più chiedere a Roberto, nuove della figlia di Rosalia. Non aveva il diritto ad una tale felicità. E fino a quando non avesse potuto riparare il male da lui commesso, non era manco degno di affissare i suoi sguardi alla luce del sole.

Egli cercava nella sua mente, e giorno e notte e senza tregua e riposo, cercava, il modo di intenerire Rambald, per ottenere da lui le tanto ansiosamente desiderate informazioni.

Ma perchè il miserabile non voleva aprir bocca? Perchè si chiudeva egli in sì ostinato silenzio? Non era cosa invero da potersi comprendere...

Un delitto di più o di meno, non aggraverebbe già la sua situazione.

Dai giornali sapevasi, è vero, ch' ei del resto, Rambald non confessava nè questo, nè gli altri misfatti.

Egli limitavasi a dire *di non saper nulla, di non conoscere nulla di quanto gli andavano addebitando*.

Eran tutte *storielle, inventate a bella posta*.

Perfino impossibile riuscì a constatare la sua vera identità.

Egli restava così nella sua prigione l'uomo misterioso, inesplicabile che era sempre stato, perfino rispetto a coloro che più davvicino e meglio l'avevano conosciuto.

E tuttavia s'era certi essere stato lui che aveva fatto sparire la mercantessa di Via Provenza, benchè non fosse stato possibile trovare il cadavere della disgraziata.

Quanto poi al delitto del sobborgo Montmartre, i più terribili indizj pesavano su di lui.

Tutti lo additavano quale autore dell'uno e dell' altro delitto, in quanto non avesse egli saputo fornire la benchè menoma giustificazione circa l'impiego del tempo, al momento in cui avvennero, circa la sua sparizione improvvisa, la sua trasformazione di persona.

Eppure egli non si scomponeva menomamente, ed a ciascuna interrogazione rispondeva imperturbato:

— Non so niente di quel che si voglia dire.

L' istruttoria ebbe compimento, senza che il magistrato avesse potuto ottenere dall' accusato la benchè menona confessione, senza poter cogliere in lui il menomo segno di smarrimento di spirito o di debolezza

Roberto, chiamato ancora due o tre volte, non era stato più fortunato del primo colloquio avuto col miserabile; nessun sprazzo di luce quindi veniva a rischiarare l'orizzonte fosco e nero dei nostri amici.

Al contrario anzi, più i giorni scorrevano, e più anzi cresceva in essi l'affanno, poichè a ciascun' ora diminuiva in essi la speranza, accorciando il tempo che rimaneva a vivere al miserabile, che solo poteva tranquillarli.

Certo, nessuno dubitava che l'assassino della levatrice non pagasse del capo i suoi misfatti.

Il pubblico seguiva il processo con passione; ma la catastrofe finale era da tutti preveduta amara.

Ora, se Rambald veniva decapitato senza che gli si potesse strappare il suo segreto, quale desolazione per tutti i nostri amici!..

Teresina perduta per sempre... Ida consunta dall' affanno; Pietro Rénom inconsolabile. Quanto poi a Roberto e Feliciano, essi forse, omai estenuati da tante e tante scosse, non avrebbero avuto la forza di sopravivere.

Feliciano sovratutto, diventava spaventevole a vedersi. Non aveva più nè appetito nè sonno; una febbre ardente minava il suo essere; era egli diventato così magro, istecchito da parer fin trasparente. Uno scheletro ambulante, dai cui occhi soltanto raggiava la vita: occhi che brillavano come carboni accesi di sotto le cavità fosche delle sopraciglia.

Il tempo passava rapido.

Di già i giornali annunciavano il giorno in cui Rambald doveva comparire innanzi la Corte d'Assise.

(Continua).

animo ammirabili, le più *ragionevoli*, le più elevate e, nel tempo stesso, forse le più sentimentali del secolo: le *Brochure sur ma soeur Henriette*, di cui il *Figaro* ha pubblicato qualche brano. Questo opuscolo sarà accompagnato dalla corrispondenza tra fratello e sorella; corrispondenza che fu per intero conservata.

Infine uscirà il secondo volume della *Histoire des langues sémitiques*, opera di pura scienza, che andrà a raggiungere nelle biblioteche speciali il primo volume, comparso nel 1855, dopo aver ottenuto nel 1847 il premio Volney.

Il Maurel esprime poi il desiderio di veder pubblicato qualche lavoro giovanile del Renan sul genere dell'*Avenir de la science*, che opina debba esistere, ed il quale ci mostrerebbe come Renan sì seducente nelle sue opere, nella sua giovinezza esa scrittore assoluto, quasi settario.

Inoltre vorrebbe veder pubblicata la corrispondenza del maestro; se non tutta, almeno quella letteraria e scientifica; indi il *Breviario*, che il Renan aveva sognato di regalare alle donne, scegliendo dalle sue opere le pagine più dolci e quelle che dovevano per gli spiriti, meno prevenuti di quelli dei suoi avversari, glorificare la religione, mettendola al disopra dei testi, rendendola divina se non sopranaturale.

Infine la pubblicazione di un'opera di cui parlava spesso a' suoi amici, dedicata agli uomini: un *Catechismo moderno*, cioè un insieme di quanto un uomo istruito e ragionevole può credere, dato il punto ove è giunta la scienza all'aurora del ventesimo secolo.

Il materiale per tale catechismo si troverebbe facilmente, secondo il Maurel, nei *Dialogues*, nella *Lettre à Berthelot* e nell'*Examen de Conscience* lasciati dal Renan.

Il finiscecolo nella cristianissima Francia.

Telegrafano da Parigi che mercoledì sera la polizia di Saint-Denis fu rinforzata con parecchie brigate di gendarmeria, temendosi disordini pel preannunciato arrivo del cardinal Richard arcivescovo di Parigi in quella parte della sua diocesi.

Una quantità di agenti custodivano la chiesa, la piazza e le vie adiacenti.

Alla chiusura delle officine, gli operai — in gran parte socialisti — si agglomerarono sulla piazza, dove, insieme ai curiosi, avranno formato una massa di 2000 persone.

Alcuni tentarono di ricominciare i disordini del giorno prima; ma la gendarmeria li respinse.

Le porte della chiesa si aprirono alle otto e la polizia ne impediva l'accesso ai noti socialisti perturbatori.

L'arcivescovo, cardinal Richard, giunto in vettura, entrò in chiesa dalla parte della sacrestia e prese posto sotto il baldacchino espressamente costruito.

I sermoni dell'abate Lenfant e del curato Stenoy sopra la carità cristiana furono uditi tranquillamente.

Erano interrotti solo dalle vociferazioni che venivano dalla piazza.

Salì poi sul pergamo il cardinal Richard e vi prese la parola per pronunciare un breve sermone sull'amor di Dio e sul perdono delle ingiurie.

All'uscita, i fedeli furono accolti con fischi e ingiurie da parte della folla tumultuante.

Si dovè far sgomberare la piazza con ripetute cariche.

Una parte dei dimostranti, si andò allora ad appostar nelle vicinanze della via del Presbiterio — che era stata sbarrata — per attendervi la partenza dell'arcivescovo.

Sua Eminenza salì in *landau* e partì scortato dai gendarmi a cavallo.

La vettura fu inseguita per un pezzo di strada dai monelli che sbizzarrivansi a vociare e fischiare.

Il Consiglio municipale — socialista, — raccoltosi in preteso Comitato segreto, uscì a mezzanotte mescolandosi ai gruppi dei dimostranti che lo attendevano per fargli una entusiastica ovazione.

Caporale assassino e suicida.

Il caporale retrocesso Boschi Enrico, di Parma, appartenente al distaccamento del quinto fanteria, l'altra sera a Orbetello verso le ore 6 e 1/2, nel suo quartiere esplodeva una fucilata contro il caporale Anzalone Antonio di Avellino rendendolo istantaneamente cadavere.

Sembra che l'Anzalone abbia comandato di servizio il Boschi, e che questi, ritenuto quel comando ingiusto, si sia ribellato. Il caporale allora lo consegnò recandosi quindi in fureria Il Boschi lo seguì col fucile. Ad un certo punto, fece fuoco. Dopo il fatto, il Boschi precipitavasi tosto dal bastione alto 12 metri prendendo seco il fucile. Venne inseguito dai compagni. E allora vedendosi perduto si sparò un colpo di fucile sotto il mento, e dopo due ore morì.

Un conflitto fra l'Uraguay e il Brasile sembra inevitabile. Avviso agli emigranti.

Cronaca Provinciale.

Precipitato nella cantina.

Gemona, 29 marzo.

Questa mattina, verso le 11, certo Sella Andrea, carradore presso la fabbrica di Birra *Paolo Capellari e Comp.* di Ospedaletto, perdè miseramente la vita, cadendo dal piano superiore al fondo della cantina.

Egli si era prestato per il carico d'una botte. Pare che ad operazione finita, il povero Sella fosse colto come da vertigini, così che precipitò nella buca ove funziona l'ascensore, da una altezza di metri dodici.

Il disgraziato contava 56 anni; lascia famiglia certo non ben provvista.

Era buono, fidato e da oltre trent'anni prestava servigio in quella fabbrica.
X.

L'ultimissima..!

Codroipo, 30 marzo.

Anche questa volta comprimerò i miei nervi e risponderò con calma. Premetto però che ci vuole la pazienza di Giobbe. Taluni di codesti avversari, tali sono sulla pubblica piazza e tali si mostrano sulle colonne del *quarto potere*. Insolenti sempre, veritieri mai. La corrisponza odierna del giornale dei *Risvegliatori* firmata *Rolando* informi. Essa venne accolta dalla generale riprovazione. All'incontro la mia di ieri, scritta senza rancore di parte e studiatamente impersonale ebbe il plauso dei cittadini tutti.

Rolando è alieno dalle polemiche, *Rolando* è riluttante dal ribattere le scipitaggini *Rolando* infine è un uomo superiore a queste inezie, un grande uomo, che viceversa poi è assai piccolo. Il merlo poi ci casca nell'esordio. Piglia quattro frasi triviali, e si mette a *ragionar con elle*. La bile lo divora. Il trionfo ottenuto (e del quale è *pago*) non basta a confortarlo. Perde le staffe al primo.. scontro! Perchè, mi domanda meravigliato, *Risvegliatore* e non *Risveglio*? La sua piccola mente (lo confessa lui) non arriva ad afferrare il recondito senso. Piccola si e molto. Guai un travaso di bile.

Egli ne morrebbe come un.... altro di buona memoria. Il garbatissimo *Rolando* dopo i complimenti d'uso (della sua stirpe) procede a gonfie vele, negando la luce del sole in pien meriggio. Nega gli schiamazzi, nega le minaccie avvenute, mentre l'eco delle grida di *viva e di morte*, susurra ancora alle nostre orecchie. Nega le ingiurie, mentre sui muri dell'*imperiale* cittadella sono ancora l'impronte delle loro lordure. Nega tutto. Ah ci capisco Si vergognano di averle fatte ed ora cercano di coprirle colla menzogna. Punirsi da per soli e il più bel castigo che si meritavano.

Io però non ne godo affatto. No. Il pubblico ha annusato Rolando, come *Rolando* ha fiutato il *nuovo Cronista*. Pareva educato, gentile, garbato, specie col sesso debole. Ora si è svelato da sè. Io è con vivo dolore che assisto al suo crollo, al suo disfacimento intellettuale! Perchè suicidarsi dopo una vita così breve? Egli ebbe il suffragio dei voti di una intera popolazione, (compreso il mio); egli aspirava a divenire il capo di un grosso Comune. E dire che non lo sarà mai più!

Il nuovo cronista.

Santa Maria contro Santa Caterina.

Intendiamo di... *Santa Maria la Longa*, il paesello attraversato dalla ferrovia, che ci invita pel domani della Pasqua, cioè pel lunedì, a recarvici promettendoci festa da ballo, buon vino ecc. ecc. Ma Santa Maria la Longa ignora che gli udinesi sono divoti ad un'altra santa, nel lunedì della Pasqua. Santa Caterina del Cormor, là, nella campagna aperta, su quegli erbosi piani ondulati che ogni anno, da quasi un secolo ormai, raccolgono le liete brigate salutanti il ritorno della primavera.

Comunque, noi paghiamo il nostro debito d'informatori imparziali, e annunciamo al pubblico che oltre *Santa Caterina*, lunedì, invita i desiosi a sollazzarsi anche *Santa Maria la Longa*

Mercato rimandato.

Il mercato mensile che doveva tenersi il 3 Aprile prossimo in Tricesimo, cadendo in giorno festivo, vien rimandato al successivo mercordì 5 Aprile.

Corriere Goriziano.

Gorizia, 31 marzo.

Il ciclo delle Conferenze non è chiuso ancora al nostro Circolo letterario ed altri chiari ingegni ci preparano delle ghiotte serate. Intanto nomineremo due eletti Conferenzieri udinesi, Professor Libero Fracassetti e Avv. Girardini. Nuovo per noi il primo, ma non ignoto certo per la chiara fama a noi giunta dalla vostra Udine.

Noto, e più che noto bramato l'altro, che ha lasciato quì della sua conferenza su *Erasmo di Valvasone* il sempre vivo ed ammirato ricordo, per cui la sola speranza di riudirlo è festa ai buongustai dello spirito.

Accoglienza festosa. Doloroso accidente.

Dalla Bassa friulana, 27 marzo.

Ieri, col treno delle 6 pom arrivarono alla stazione di Palmanova gli ing. Sig. Antonelli e Dreossi, reduci da Vienna, per la via del Tirolo. Le dimostrazioni d'affetto, l'accoglienza festevole che furono fatte al loro ritorno, dimostrano in quale considerazione essi sono tenuti dal popolo. — Molti signori da Terzo, ed una commissione d'ingegneri addetti al tronco ferroviario si portarono fino alla stazione di Palmanova per ricevere i due sullodati ingegneri. Fatti i convenevoli, essi montarono in carrozza, seguiti da lunga fila dei veicoli di Terzo. Al confine vennero ad incontrarli la deputazione comunale di Cervignano e un numero grandissimo di signori della borgata e dei comuni vicini.

Sincere congratulazioni e mirallegri sono alternati a strette di mano ed evviva. Nei pressi di Cervignano vengono loro offerti da due fanciullette due mazzi di fiori, e qui una folla di popolani applaude e giubila. I cavalli, che prima tiravano velocemente le carrozze filanti diritte per la strada, rallentano la corsa, e incedono lentamente per la massa della gente che riveste la strada. La Borgata è vestita a festa; le finestre gremite di gentili signorine e di signore che sventolano i candidi fazzoletti al passaggio delle carrozze; le strade brulicano di popolo festante. E la sera, e l'illuminazione e la musica pongono fine alla festa.

La signorina Gisella M. maestra a Terzo se ne partiva oggi dopo meriggio in una carettina, accompagnata dal sig. Giuseppe de P. alla volta di Monfalcone, per poi pigliare il treno e portarsi a Trieste in famiglia. Giunti alla stazione, il sig. P. smontò dal legno per recarsi, per alcune sue faccende, presso gli impiegati, nel mentre che la signorina teneva le redini.

Tutt'ad un tratto, il cavallo, spauritosi dal rumore che avevano prodotto due carrozzoni sbattutosi insieme, diede una giravolta e giù di tutta trotto per la china. La povera Gisella, incapace a frenarlo dovette lasciarlo in balìa a sè stesso. Giunto il cavallo al muricciolo che chiude la strada, ove questa piega in giro, esso saltò oltre il muro. Le ruote della carrettina urtarono con tutta forza in questo e arrestarono il cavallo che rimase sospeso; e la povera maestra fu sbalzata nel vuoto, oltre il muro. Parve, che al momento, essa non avesse risentito nessuna emozione, nè riportato malanni di sorte, perchè tosto si rialzò e s'avviò verso la stazione, dicendo di voler continuare il viaggio, e asserendo di non sentirsi male.

Ma non si tardò a capire, che tanto era stato lo spavento e la commozione provata, che incominciò a vaneggiare. Avute le prime cure da una signora di Monfalcone, fu ricondotta in un brougam a Terzo.

In quello stesso punto ove toccò il triste caso alla povera maestra, successero già altre volte simili disgrazie.

Sarebbe tempo di provvedere.

Cronaca Cittadina.

Bollettino Meteorologico.

Udine-Riva Castello Altezza sul mare m. 130 sul suolo 20.

MARZO 31 Ore 8 ant. Termometro 5.6
Minima aperto notte +0 2 Barometro 750.5
Stato Atmosferico Vario tendenza leg calante
— Vento
IERI: Vario
Temperatura: Massima 14.1 Minima 2.5
Media 7.58 Acqua caduta Altri fenomeni

Bollettino astronomico.

31 MARZO 1893.

Sole		Luna
Leva ore di Roma	5.39	leva ore 5.38 s
Passa al meridiano	12.0.53	tramonta 5.28 m
Tramonta » »	6.23	età giorni 13 3
Fenomeni		

Col primo di aprile

nuovo periodo d'associazione alla ***Patria del Friuli.*** *Indirizzarsi all'Amminis razione, che, pei nuovi Soci, ammetterà, qualora il richiedessero, il pagamento in rate mensili.*

Pini e Barbasetti.
Una prova decisiva alle viste.

Dopo i brillanti assalti che i due valentisssimi schermidori Barbasetti e Pini hannó combattuto a Trieste e a Udine, un giornale di Livorno portò sull'esito di quelle prove degli apprezzamenti, che furono smentiti dal maestro Barbasetti, mentre il cav. Pini li dichiarò conformi alle risultanze della gara.

Per tagliar corto ad incresciose polemiche, l'egregio maestro Barbasetti mandò al maestro Pini un invito a misurarsi con lui in un assalto decisivo, alla presenza d'una Giuria di sette persone, che sarà chiamata a pronunciarsi inappellabilmente sul risultato di questa prova.

Riteniamo che il cav. Pini accetterà questo invito e in tal caso tale assalto decisivo offrirà un altissimo interesse a quanti si appassionano per la nobile arte della scherma.

Corte d'Assise.

IL PROCESSO PER L'OMICIDIO DI SALT

Presiede il comm. Vanzetti.
Giudici: dottori Bodini ed Ovio.
P. M. cav. nob. G. B. Cisotti.
Difensori: avv. Bertaccioli Mario e Caratti nob. Umberto.

VIVACI INCIDENTI.

Continuano i testimoni.

Cecutti Umberto di Leonardo, nega d'essere stato col Pasqualini Giovanni in quella sera che lo Spizzo Giacomo narrò d'essere stato vittima d'una fucilata tiratagli dallo stesso Spizzo. Seppe di tale asserzione solo dopo una ventina di giorni. Allora egli ed il Pascolini andarono all'osteria Bianchi a domandare spiegazioni allo Spizzo. Egli affermò loro che fu un certo Canciani Girolamo che glielo disse. Invitarono lo Spizzo a recarsi con loro a interrogare il Canciani. Entrati in altra osteria per chiamare il Canciani, quando uscirono, lo Spizzo era fuggito. Il Canciani negava le asserzioni dello Spizzo.

Canciani Girolamo. Dice falso quanto lo Spizzo affermò che egli avesse narrato, il Pascolini Giovanni avergli tirata una fucilata trovandosi in compagnia, con Cecutti Umberto. Non poteva dir nulla, perchè proprio non sapeva nulla.

Fabbro Domenico: in quella sera in cui il Pasqualini Giovanni avrebbe tirata — secondo le pretese asserzioni dei testi — una fucilata allo Spizzo Giacomo, il Pasqualini fu in casa mia dalle 6 alle 10.

Presidente. Che conversazione lunga si fa in casa vostra!

— No *in conversazion.. in file, in te stale.*

— Ma siete certo, certissimo che fosse in quella sera della fucilata?

— *Ma sior.. Pasqualin al vignive simpri di me... no sai po di sicur se in che sere... ma dopo une barafuse di sicur l'è stât.*

Fabro Alessandro, Zamolo Luigi e *Mungherli Pietro* concordi affermano che un giorno il Pasqualini Giuseppe li condusse all'osteria del *Cargnello* dicendo loro che ora vedrebbero cosa diceva lo Spizzo Giacomo. Difatti trovarono lo Spizzo che senza essere interrogato disse loro: quello che ho detto al Giudice istruttore non è vero perchè aveva deposto per paura.

Il Mungherli Pietro soggiunge che un giorno il Dordini gli domandò s'era vero della fucilata tirata allo Spizzo, senza però nominargli il Pasqualini Giovanni.

Dordini Giuseppe, a questo punto, dice che sulle prime credeva nel racconto dello Spizzo, ma dopo ne dubitava.

Mulich Luigi: una mattina trovai lo Spizzo Giacomo in un'osteria a Udine. Bevemmo un litro e poi lo Spizzo tutto allegro mi propose di andare a Paderno a casa mia a prendere l'armonica per ballare.

Quando fummo allo Stallo dei *Tre Re*, trovammo il Dordini Giuseppe col quale si fermò lo Spizzo alcuni momenti a parlare. Non intesi cosa dicessero, poichè rimasi in disparte. Lasciato il Dordini, ci recammo a Paderno a prendere l'armonica e poi a Godia dove si suonò e si ballò.

— Dordini, vi ricordate di questo incontro con lo Spizzo?

— Sissignor. Fu in quel giorno stesso che mi parlò della fucilata.

— Era anche il Mulich?

— Sissignor.

— Come va che con voi piangeva quasi, e con il Mulich era allegro e gli proponeva di cantare e ballare?

— Ma, jò no sai.

Procuratore del Re. Ci occorrerebbe proprio lo Spizzo!

Presidente Ma se è partito!!...

Avv. Bertaccioli. Noi della difesa abbiamo presentato alla Corte regolare domanda sul suo invito, dandone il giusto indirizzo.

Procuratore del Re. Ma egli è partito troppo presto per la Germania.

Un teste. Egli è sempre il primo a partire, poichè è del *privilegio*.

Avv. Bertaccioli. Il segretario sig. Cozzi, potrebbe dirci se il prete Picco si occupasse in paese, circa il fatto del Cecutti, a favore del prete Mander.

Cozzi. Il prete don Luigi Picco si occupò e si preoccupò del fatto Cecutti, in riguardo al Mander, come amico, e non altro.

Avv. Bertaccioli. Nella deposizione scritta, il signor Cozzi, le operazioni del prete Picco le avrebbe chiamate *mene*.

Cozzi. In quella volta si dicevano *mene*; ma dopo i fatti successivi non erano più *mene*.

Degano Giuseppe, consigliere comunale: conosceva benissimo il Cecutti Francesco: era buono, onesto ed anche un po' superbo per la carica di assessore. Con me egli non parlò mai di minaccie al Sindaco ed al Segretario per causa dei beni comunali.

Ho udito dire che il Cecutti voleva che la denuncia a carico del Pasqualino Giovanni andasse avanti, e come non si pacificassero fra di loro.

Sull'uccisione del Cecutti, dapprima i sospetti caddero sul Pasqualini Giuseppe, ma dopo l'affare del maiale si rivolsero tutti sul conto del Pasqualini Giovanni.

Ucciso il Cecutti, e proprio l'indomani, un certo Cattarossi, stando sulle Marsure, mi disse: Usgnott te la fasin a ti. Io non ho potuto mai capire il perchè di queste parole e non ne feci neanche caso.

Sul prete Mander non posso dir nulla, solo ho udito raccontare, che, lamentandosi alcuni del prete Ribes che funzionava in Povoletto da parroco, disse loro: Se non lo volete, si sta poco. Attendetelo sul ponte, dategli una fucilata, e tutto sarà finito.

Cecutti Leonardo, parente dell'ucciso. Il giorno prima del fatto trovai il Calligrafo Luigi il quale mi disse: No oress iessi in te ciamese di Checo Cecut.

— Parcè?

— Ma... Nossere hai sintûd pa' strade tre di lôr, che no ju cognoss, a dì che lu spetavin cun t'un bon manel par copâlu

Questo racconto del Calligrafo lo riferì al Brigadiere dei Carabinieri.

Che sappia io, il Cecutto Francesco non aveva altri nemici all'infuori del Pascolini Giuseppe. Non si salutavano neppure. Anzi alla guardia campestre il Pascolini disse, alludendo al povero defunto: prest o tard me la paiarà!

Intesi dire dalla Vizzutti Maria detta Branca, che il Pascolini Giovanni, dopo l'uccisione del Cecutto, trovandosi a Ziracco, ubbriaco; fece discorsi che molto lo compromettevano.

Così pure intesi che il Pascolini, al mercato a Cividale, fece confidenze al Brusutti Ermenegildo che sarebbero bastate per mandarle in galera.

Io non ho alcun astio coi Pascolini, fui testimonio nel processo dei giunchi, anz'io li ho visti a tagliare dal Pasqualini Giovanni; e ne feci rapporto al Cecutto Francesco, il quale intimò alla guardia campestre di farne regolare denuncia.

Quì s'alza il Segretario Cozzi e racconta: Una mattina, verso le tre antimeridiane, mi trovava a letto, quando udii picchiare fortemente alla porta di strada. Sulle prime non mi diedi per inteso. Ma i colpi continuando forti più che mai e tanto, quasi da sfondar la porta; m'alzai, aprii; e mi trovai davanti il Pasqualini Giuseppe, suo figlio Giovanni ed una ex guardia campestre.

Il Pasqualini Giuseppe m'impose di recarmi in Municipio e di rilasciargli un certificato col quale dichiarassi, che aveva le facoltà dal Consorzio Torre di tagliare i vimini, ed anche i giunchi. Non credei opportuno di resister loro e rilasciai il richiesto certificato, ma però spedii subito un espresso al Pretore di Cividale facendogli con scere come il certificato non asseriva il vero essendomi state carpite tali dichiarazioni con la minaccia.

Presidente. Cancelliere, faccia un telegramma al Pretore di Cividale, perchè comparisca subito all'udienza.

Cozzi. Perdoni, Eccellenza, credo di rettificare. Approfittando dell'ignoranza e dell'analfabetismo dei Pasqualini, rilasciai la dichiarazione solo in riguardo ai vimini. Loro contenti andarono a Cividale, presentarono il certificato ma furono condannati.

Imputato. Signor Presidente..

Presidente. Parlate.

Imputato Faccio vedere al signor segretario che fummo da lui alle sei del mattino e non alle tre.

Cozzi. Tre o sei... infatti era ancora notte.

E così si termina questo incidente.

Fabro Laura. Nel giorno dopo dell'uccisione del Cecutti Francesco, venne in casa mia la Fabris Catterina e presenti mia madre e la Mauro Lucia ci disse:

— Chialait, e accusin come autor anche Zuan Pascolin, e invece lui apene tirade la sclopetade a le entrat in ciase me e dut **sberluflt** al disè e au copat Checo d'*Aieronis*!..

Fu da noi doopo anche il padre della Fabris Catterina con sua figlia, consigliandoci a modificare il nostro dire per non rovinare cinque famiglie, ed al nostro diniego, ci minacciò il licenziamento dalla casa, che era di sua proprietà.

Cengherle Santa, ripete quanto disse sua figlia Fabro Laura, cioè, la comparsa del Pasqualin Giovanni in casa della Fabris Catterina appena dopo la fucilata, e che egli era **dut sberluflt**; le minaccie del padre della Fabris Caterina perchè modificassero le loro deposizioni, altrimenti *fur de me ciase cians dell'* o....!!

Mauro Lucia, ripete l'identica deposizione.

Seduta pomeridiana.

Kiussi Osualdo, perito, spiega alla Corte ed ai giurati il tipo delle località di Salt.

Fabris Caterina: non fui mai l'amante del Pasqualini Giovanni: egli mi usava delle galanterie, come tutti gli altri giovanotti. Abito quattro minuti dalla casa di Cecutti Francesco e due minuti da quella di Pasqualini Giovanni. Vidi il giorno 20 ottobre 1891 il Pasqualini Giovanni a lavorare in casa di Cecutto Leonardo fu Giovanni, e dopo la fucilata lo vidi in casa del ferito.

Nell'indomani andai dalla Santa Cengherle per vedere se mi aveva fatta una *suasa* per metterci una fotografia; c'era anche sua figlia Fabro Lucia. Non parlai dell'omicidio e tanto meno che il Pasqualini Giovanni subito dopo la fucilata venisse da mè *dut sberlufît*, poichè in quella sera il Pasqualini Giovanni non entrò in casa mia.

Presidente. Pensate a quello che dite, poichè ci son tre testimoni che affermano invece che voi diceste loro d'aver veduto in quella sera il Pasqualini Giovanni in casa vostra *dut sberlufît*.

Fabris. Lor che disin ce che uelin. Io no ai dit nuje. E po in che dì, là de Cengherle no iere la Mauro Lucie. Le hai incontrade dopo, pe' strade, che portave zocui a Udin.

Mauro Lucia. Un'altre volte, zornàdis dopo, in chase de Sante tu às ripetûd di vêlu vedûd dutt sberlufît.

Fabris. No l'è vêr nuie.

A questo punto s'alza il Procuratore del Re, e **domanda la carcerazione della Fabris Caterina come teste falsa, riservandosi di domandare il rinvio del processo.**

L'avv. Caratti s'oppone formalmente a questa domanda intempestiva: si aspetti almeno tutta l'istruttoria, perchè ci sono cinque testi che affermano come in quella sera dell'omicidio il Pasqualini Giovanni non fu in casa della Fabris Caterina.

L'avv. Bertaccioli chiama la proposta del Pubblico Ministero pistoloto da vecchia commedia, e simili artifici hanno fatto ormai il loro tempo e si associa al collega Caratti nell'opporsi alla domanda d'arresto o almeno s'attenda il compimento del processo.

Presidente. Fabris Caterina, avete inteso? Adesso, la Corte si ritira per decidere sulla vostra sorte, perchè si dice che avete deposto il falso.

Fabris. Sior, che fasin ce che vuelin, io o sai di ve dite la veretat, che no ores plui viodi l'unic bambin co ai a chase.

La Corte dopo breve ritiro, esce ed emette ordinanza di attendere il fine dell'istruttoria per decidere sul conto delle Fabris Caterina.

Fabris Lucia vedova Socola.

Presidente. Quanti anni avete?

Teste. Il pretor mi ha dit ch'ìn dai 68.

In quella sera della fucilata, chiudendo la finestra vidi un uomo, che non conobbi, correre da parte della Torre, e incontrata una donna, rasentò la mia casa e poi s'internò nel vicolo che conduce alla casa dei Pascolini e dei Rossi.

Dopo passò la Maria Cecutto che, chiamata non mi rispose.

Fu Fabris Domerico che mi raccontò della ferita di Cecuti Francesco. Vidi pure sulla strada il Pasqualini Giovanni che tranquillo fumava e parlava con alcune donne.

Vidi pure uscire molte persone dalla casa di Fabris Caterina.

Dalla Negra Maria fu Davide, maritata in Giovanni Tomada, di anni 32.

Il 28 gennaio 1892 tornava da Udine. Trovò una donna fra Povoletto e Ronchis, dopo mezzogiorno: donna che portava un sacco sulla testa. Le chiese di che paese fosse: di Salt. Non soltanto non la conobbe, allora; ma non la riconoscerebbe nemmeno adesso. Pure, fra loro s'impegnò questo dialogo:

— Cemud che jè stade di chell puar che han mazzàd!... Diso che nol vegni fûr chel tàl che lu ha mazzàd?

— Cu la pazienza al ha cûr di vignì fûr.

— Hano cualche scrupul?

— Dût el paîs a lu mostre cul ded...

E vennero dopo a concludere che il vivo col morto aveva avuto questioni; che veramente si aveva prima sospettato sul padre, ma poi si abbandonarono i sospetti contro di lui perchè nella sera del fatto egli era in casa di certo *Ciriese*; che quindi si sospettò sul figlio, tanto più che nel domani esso figlio ebbe a dire in una famiglia che avrebbe bevuto tutto il vino d'Italia; inoltre, che subito dopo il delitto quel figlio (il quale non è altri che il Pascolini) era andato a battere in casa di una donna, al cui figlio narrò il fatto ricevendone il consiglio di fuggire.

Tomada Giovanni, di lei marito, conferma tale racconto.

Colautti Giacomo a sua volta conferma il racconto stesso, a lui riferito dal Tomada.

Colavich Giuseppe di Francesco da Cividale. E' quello che andò ad avvertire i carabinieri, a Faedis, la sera del fatto. Sul quale non depone circostanze nuove, se non questa: che primo a parlargli di sospetti a carico del Giovanni Pascolini, fu lo stradino Nicolò Di Giusto, il quale, nel domani del fatto, vide esso Pascolini entrare nella casa della levatrice e gli parve turbato.

Di Giusto Nicolò, stradino. Non si ricorda niente, nemmeno di quello che, una sera, dissero certi Nimis e Cernotta a carico del prete Mander.

— Oh Dio! no sucederà miga ogni giorno che i preti mandino a bruciar le uccellande!... — sclama il Presidente.

Il Nimis narrò di avere, per incarico del prete Mander, dato fuoco ad una uccellanda di altro sacerdote. Anzi, il Nimis lagnavasi perchè il Cernotta, senza far nulla, era stato pagato, e lui no.

Comello Luigi di Lorenzo, d'anni 16. Fu a Ramersdorf, in Baviera, a lavorare col Pascolini. Di là, questi portò a casa un revolver con 28 o 30 palle: un *tocco de revolver* e un poche di palle, portò l'imputato, e l'altro tocco e le altre palle, il teste Comello. Questo avveniva nel settembre del 91. Non sa cosa il Pascolini abb a poi fatto di quella roba.

Cecutti Angelo fu Gio. Batta detto *Vicario* e *Di Paolis*. Riferisce che certo Chiandetti Valentino, essendo a lavorare coi Pascolini padre e figlio, il Pascolini Giuseppe padre, *malignava* per l'affare della denuncia: allo quell malignazioni il figlio dissegli:

— Tasêt, pari... Si fâs e si si tâs e si lavore...

— Tâs tu, brutt muss — rispose il padre. Anzi, il figlio, a quelle parole, gettò via la falce e si allontanò.

Chiandetti Valentino! — chiama il presidente.

— Pronti! — risponde un contadino, il nuovo teste introdotto. Ed esso narra la circostanza riferita qui sopra.

— Lavorand un o l'altri, o' sin rivàds al tai dai vencs. El pari al blestemave parcè che par un dam di nuje a l'ha mangiàd puar cristian un grum di bês.

— Se lamentàvelo, disévelo: quel maledetto? quel fiol d'un can?

— Nossignor. Nol diseve tant, Iui.

— E il figlio, cosa ha detto?

— Ce voleso tant çhacarà, pari?! Si fâs e si tâs e no' si çhacare.

— E il padre gli rispose?

— Tâs tu, bocon di un muss... Tu no tu has di comandàmi a mi.

— E il figlio allora gettò via la falce e se ne andò?

— Sissignor.

— Quanto tempo stette via?

— Oh... cin minûz, cirche.

Cosichè, mentre il figlio rimproverava il padre perchè perdeva il tempo in chiacchere, ne perdeva lui di più!

Mungherli Valentino depone sulle medesime circostanze: egli però crede che il figlio, adirato per l'epiteto di *asino* scagliatogli dal padre, siasi allontanato dal lavoro circa mezz'ora.

Bianco Giovanni, uomo che non mostra di avere grande ingegno.

Presidente. Contè su. Un giorno gavè trovà uno sconosciuto per strada?

— Nossignor, no lo go conosciuto.

— Ma gavè trova una persona che vu non conoscevi?

— Sissignor uno che non conoscevo.

— E poi?...

— Mi ga dito a mi... mi go dito a lu... lui mi ha dite che i dise che el se ga espresso con qualche parola...

Questo è un *saggio* del dialogo fra presidente e testimonio! E voleva dire che lo sconosciuto, con lui parlando, affermò che a Ziracco il Pasqualino Giovanni, ubbriaco, tenne discorsi che molto lo compromettevano.

Tale sconosciuto è sospetto alla difesa. L'avvocato Caratti vorrebbe chiedere al brigadiere dei carabinieri, signor Ceriani, s'egli sapesse che la pubblica sicurezza mandava degli agenti travestiti per i paesi a *tastare il terreno*.

Brigadiere. Nossignor; io non lo so.

Avvocato Caratti. Curiosa, perchè noi lo sappiamo.

Spizzo Angelo detto Fuso, fratello del Giacomo: Un giorno mi trovava occupato all'espurgo della roggia insieme al Cecutti Leonardo e Brusutti Luigi; ma non intesi le parole del Luigi in riguardo di confidenze fatte sul mercato a Cividale dal Pasqualini Giovanni al Brusutti Ermenegildo: confidenze tali, da bastare per la condanna del Pasqualini.

Brusutti Luigi: Io dissi al Cecutti Leonardo che il Pasqualini Giovanni sul mercato di Cividale a mio fratello Ermenegildo chiese se fosse stato interrogato dai carabinieri, e al caso lo pregò di non parlare di piccole chiacchiere avute fra loro.

— Se verrai esaminato — disse il Pasqualini all'Ermenegildo — sai che abbiamo avuto delle chiacchere fra di noi, vedi di non farmi male.

Brusutti Ermenegildo, conferma il deposto del fratello.

Rossi Giuseppe cugino dell'imputato: sono cugino del Pasqualino Giovanni e faccio all'amore con sua sorella Regina.

La sera del 20 ottobre 1891, alle sette o poco dopo mi recai a casa del Pasqualini e ci trovai il Giovanni, la Regina e la loro madre, e li si stette in conversazione tutti insieme e si cantò delle canzonette.

Non vidi Comelli Giuseppe, il quale deve esser stato prima di me.

Non s'intese la fucilata, ma solo delle grida di **oh! Dio, oh, Dio!** sulla strada. Uscii insieme al Pasqualini Giovanni, e saputo il ferimento del Cecutti Francesco, andammo a casa sua.

Presidente. Dunque, siete sicuro che il Pasqualini Giovanni fu in quella sera con voi!

— Sicurissimo. Il Pasqualino Giovanni fu con me in casa dalle 7 o 7 1/4 fin dopo la fucilata.

Serafini Maria: nella sera del 10 ottobre 1891 intesi battere le 8, e fra il battere ed il ribattere di dette ore, udii la fucilata. In quella sera nel mio cortile fu il Pasqualini Giovanni alle ore 7 1/2.

— Siete sicura dell'ora in cui venne il Pasqualini, o poteva esser egli venuto prima delle 7 1/2?

— Ma... cinq minûs prime, cinq minûs dopo...

Serafini Anna ripete la precisa deposizione della sorella Maria.

Serafino Martino zio delle due sorelle. Era a letto mezz'ora prima del colpo. Intese dal fratello che il Pasqualini fu in casa sua prima che egli andasse a letto.

Cecutti Pietro Sentii il colpo di fucile, ma non sapeva l'ora.

Presidente. Cosa faceste appena udita la fucilata?

Teste. Ah! sior! o ai vude tante pore che o ai dovut cori tal cômud.

Dopo, lungo la strada udii grida di Jesus! Jesus!

Il Brigadiere dei Carabinieri, Ceriani Giacomo, dice avere il Giaiotti Leonardo detto al Serafini Martino come sarebbe facile di salvare il Pasqualini Giovanni, col solo affermare che egli andò subito dal medico.

Serafini Martino ammette il discorso del Giaiotti.

Canello Lorenzo: in quella sera della fucilata il Pasqualini Giuseppe era in casa sua per la vendita d'un maiale. Al momento del colpo, rimasi tramortito; venni fuori di casa, ma il Pasqualini non si mosse.

Era tutto spaventato che non feci osservazione dello stato in cui si trovava il Pasqualini Giuseppe.

Canello Silvio ripete la deposizione del fratello Lorenzo.

Canello Giuseppe: fui nella sera del 20 ottobre 1891, verso l'*avemaria*, in casa del Pasqualini Giuseppe, per la vendita d'un maiale. Lui non c'era: ma vi trovai la moglie le figlie e famiglia. Mi fermai dodici o quindici minuti.

In quel frattempo entrò anche il Pasqualini Giovanni, parlò con la madre e poi di bel nuovo uscì.

Dissi a quei di famiglia, e non al Giovanni, che se venisse il Giuseppe me lo mandassero a casa; me ne andai prima che rientrasse il Pasqualini Giovanni.

—

Essendo gravemente ammalata la teste Fabris Amabile, ed opponendosi la difesa alla lettura della sua deposizione in iscritto, la Corte incarica il giudice Monassi D.r Domenico di interrogarla a domicilio e precisamente sull'ora in cui il Pasqualini accusato comparve nella sera del misfatto nel cortile della casa Serafini.

Una causa lunga.

Due giorni di discussione ed una trentina circa di testimoni, e la causa fu decisa ieri sera alle 6 e 1/2 colla condanna di Franceschinis Pietro fu Albino di Muzzana a giorni 35 di reclusione, alle spese ed ai danni da rifondersi alla Santa Gregoratto costituitasi parte civile.

Pietro Franceschinis era imputato di due fatti delittuosi, e cioè di ferimento e di violenza carnale per avere nelle ore pomeridiane del 13 novembre 1892, nella località denominata Mulvis, in territorio di Muzzana, in luogo pubblico a fine di costringere la Gregoratto Santa a soddisfare le sue voglie, minacciato e percosso la medesima gettandola anche in un fossato; però la malattia durò pochi giorni stante che il medico D.r Santi constatò avvenuta la guarigione in meno di dieci giorni.

L'imputato fu difeso validamente dall'avv. Girardini e non meno validamente furono sostenute le ragioni della parte civile a mezzo dell'avv. Baschiera.

Il Tribunale tenne responsabile l'imputato solo delle lesioni, condannandolo, come si è detto superiormente.

Sciopero! sciopero!

Così gridavano jersera gli alunni della Scuola d'arti e mestieri, non volendo presenziare le lezioni di jersera perchè nelle altre scuole le vacanze già sono incominciate. E difatti, quasi tutti gli alunni si astennero dall'intervenire alle lezioni. Proprio, se ne vedono di curiose! Col tempo, lo *sciopero* (!) si propagherà alle scuole elementari ed agli asili d'infanzia. Ci sarà da ridere, allora, per chi vuol ridere; ma forse i più non rideranno. — A condannare lo *sciopero* di jersera basta il più semplice ragionamento; i genitori dovrebbero anzi farlo ai loro figli e cercar di introdurlo nelle loro teste ritrose con qualche castigo sia pur lieve.

Ai nostri amici

che per Pasqua volessero compiere un atto generoso, facciamo preghiera di mandarci qualche lira a pro d'una derelitta famiglia, che ha perduto il figlio da cui venivale qualche aiuto, ed il cui capo per infermità è oggi impotente al lavoro.

Il nostro Giornale non ha potuto offerire se non lire cinque.

Banca di Udine.

Avviso.

Cessando col giorno di oggi la Convenzione per la rappresentanza in Udine della *Banca Romana*, la scrivente avvisa che da oggi essa non effettuerà più il baratto dei biglietti della *Banca Romana.*

Udine, 31 marzo 1893.

Il Presidente
C. Kechler.

Chiusura di bottega.

Ci si prega far noto che durante tutta la seconda festa di Pasqua (lunedì 3 aprile p. v.) le botteghe di parrucchiere e barbiere poste nel centro della Città, rimarranno chiuse.

Funerali.

Stamane, alle nove, furono resi solenni funerali al soldato di cavalleria Juliano, il quale giorni sono, mentre, in vicinanza del ponte sul Torre, faceva alcuni esercizi di carriaggio, caduto per un colpo di testa di un cavallo e passatogli sopra il carro, riportò gravissime contusioni e la frattura di tre costole.

Sul feretro, portato da commilitoni, posava una corona con ricco nastro portante la scritta: *Gli Ufficiali del reggimento Lucca Cavalleria.* Seguivano: il Colonnello cav. De Sonnaz e tutta l'ufficialità nonchè tutto il reggimento.

Per mancanza di mezzi e recapiti.

Questa notte furono arrestati per mancanza di mezzi e di recapiti, Gru cher Francesco d'anni 19 fabbro di Trieste, Pietro di Fabeo d'anni 19 fabbro di Venezia e Zaccolin Luigi di anni 17 falegname da Padova.

Teatro Minerva.

Domani sera alle ore 8 1/2, avrà luogo la prima delle due annunciate rappresentazioni della commedia-operetta *Santarellina.*

L'ubbria cone cterno.

Dalle guardie municipali per disordini e ubbriachezza fu arrestato il famigerato Orsani Antonio, detto *bambin.*

Ruolo delle cause

che si tratteranno presso il r. Tribunale penale di Udine nella prima quindicina del mese di aprile 1893.

1 aprile. Della Vedova Primo, fur o, difens. L. Forni — Di Giusto Maria, diffamazione, dif. Bertacc'oli — Piccoli Augusto e comp., furto, dif. Brosadola — Fior Donato, oltraggio, dif. Pollis — Ternold Margherita, oltraggio, dif. Volpe.

4 id. Canellotto Bernardino, diffamazione, test. 4, dif. A. Della Schiava — Candussi G. B., truffa, test. 3, dif. id. — Greatti Evangelista, minaccie, test. 3, dif. id. — Mainardis Anna, contravv. sanit., test. 2, dif. id.

5 id. Marinig Francesco, art. 465 c. p., dif. Caratti e Pedrecca — Urli Luigi, lesioni, dif. Brosadola — Colautti Antonio, diffamazione, dif. id. — Martini G. B., esercizio arbitrario, dif. Baschi ra — Donati Donato, lesioni, test. 5, dif. L. Forni — Degani Leonardo, oltraggi, test. 3, dif. G. Levi — Beltrame G. B., esercizio arbitrario, dif. A. Della Schiava.

6 id. Comelli G. B., minaccie, dif. Levi — Zuccolo Natale, furto, test. 2, dif. Forni — Comand Ettore e comp., furto, dif. Caisatti — Pelizzoni Sante, furto, dif. Levi — Id., id., id. — Reggio Angelo, fu to, dif. id.

8 id. Forte G. B., violenze e lesioni, test. 12, dif. Girardini — Cargnelutti Giorgio, furto, test. 4, dif. Levi.

11 id. Rodaro Giacomo e comp. lesioni, dif. Baschiera e Bertaccioli — Fontanini G. B., dif. Colombatti e Braida — Pitton Pietro, renitenza alla Leva, dif. Colombatti — Bellina Agostino, lesioni, test. 2, dif. Levi.

12 id. Zanutti Giuseppe e comp. lesioni, test. 7, dif. Baschiera — Mondero Giacinto, furto, test. 1, dif. id. — Cotterli Girardo, furto, test. 1, dif. id.

14 id. Tavagnacco G. B., lesioni, test. 4, dif. Volpe — Feloso Pietro, furto, test. 3, dif. id.

15 id. De Cecco Ermegildo, art. 187 c. p., test. 6, dif. Forni — Rizzotti Luigi, lesioni, test. 9, dif. id.

Corso delle monete.

Fiorini a 216. — Marchi a 127.85 — Napoleoni a 20.77 — Sterline a 26.06

Notizie telegrafiche.

Crisi ministeriale francese.

Parigi, 30. (*Camera*) — Lockroy a nome della commissione generale del bilancio, presenta la relazione che conclude pel rigetto in blocco delle modificazioni introdotte dal Senato nel bilancio delle entrate votato dalla Camera. Invita la Camera a non rinunziare la sua prerogativa in materia finanziaria. Domanda l'urgenza su tale proposta, che è approvata.

La Camera, nonostante il parere di Tirard, respinge la maggior parte delle modificazioni introdotte dal Senato nei vari capitoli fra cui quella sulle patenti.

Ribot dice allora: La Camera comprenderà come il governo, di fronte a tale voto, non possa chiederle di continuare la discussione del bilancio; occorre prendere certe misure. Invita dunque la Camera a radunarsi stasera per ricevere comunicazione delle decisioni del Governo.

I ministri escono dall'aula (*agitazione*).

La Camera decide di radunarsi stasera alle ore 9.

La seduta è tolta tra un'agitazione straordinaria.

Parigi, 13. *Camera.* Si riprende la seduta alle 9 pom. Tirard annunzia che il ministero rassegnò le dimissioni a Carnot, il quale incaricò il Gabinetto dimissionario di restare in carica per il disbrigo degli affari correnti e per la tutela dell'ordine pubblico.

Un villaggio in fiamme.

Klagenfurth, 29. Il villaggio di Bleiberg presso Villach si trova completamente in fiamme. Vennero distrutte 35 case e 13 fabbriche. Molti impiegati ed operai sono privi di tetto.

LUIGI MONTICCO *gerente responsabile.*

LE INSERZIONI da l'estero si ricevono esclusivamente per il nostro Giornale presso l'ufficio principale di Pubblicità A. MANZONI e C. MILANO Via San Paolo 11 — ROMA, Via di Pietra 31 — NAPOLI, Palazzo Municipale — GENOVA, Piazza Fontana Morose — PARIGI, Rue de Maubeuge — LONDRA, E. C. Edmund Prine 10 Aldersgate Street. LE INSERZIONI

Udine, 1893. Tip. Domenico Del Bianco.